

Il Sussurro Del Piave

Sotto un cielo d'un grigio tenue, una leggera brezza autunnale scompigliava i capelli della ragazza mentre camminava tra gli alberi nudi del bosco. La terra, rivestita da un sottile strato di foglie secche, scricchiolava dolcemente sotto i suoi passi.

Ogni giorno, dopo la scuola, si allontanava furtivamente da casa, dirigendosi verso un rifugio, suo piccolo segreto. Era il suo mondo, un luogo dove i pensieri danzavano liberi e dove il mormorio del Piave le sussurrava vecchie storie che si celavano nascoste da quelle parti.

Con lo zaino pesante in spalla, si addentrò nella foresta. Individuò un cespuglio rigoglioso e, con gesti agili, lo aprì per nascondere il suo zaino. Si lasciò scivolare la giacca dalle spalle e la mise accanto al bagaglio. Anche se il freddo pungente si faceva sentire, avvertì il bisogno di liberarsi dei pesanti vestiti, per poter provare di nuovo la leggerezza degli abbigliamento estivi. Si tolse anche le scarpe, lasciando che i piedi nudi entrassero in contatto con le foglie croccanti e, sotto questo strato, con l'aspra erba.

Ad ogni passo sentiva un brivido di freschezza risalire lungo le gambe, ma non era solo il freddo a colpirla; era la sensazione di libertà, di evasione. L'aria era frizzante, e ogni respiro le riempiva il petto di una gioia inspiegabile.

Cominciò a correre, quando uscì dal boschetto trovandosi davanti il piccolo giardino con la casa color rosa e i balconcini verdi. Si muoveva con grazia nel paradiso che circondava la piccola casetta delle fate, abbracciata dall'immensa calma del luogo.

L'eco del Piave scorreva lì vicino, interrotto raramente dalle macchine che passavano sulla strada lontana.

Si sedette sull'erba punzecchiante appena rastrellata da foglie e rami, puntò il suo sguardo verso gli alberi e i cespugli spogli che divoravano la casa.

Ed eccolo lì, fulmineo ma permanente, un pensiero le guizzò per la testa: durante l'autunno le foglie cambiavano colore, dipingendo il paesaggio di tonalità calde, dal giallo all'arancione. Le serate diventavano fresche e silenziose, mentre il mondo si preparava a un nuovo ciclo, promettendo

splendore in ogni trasformazione. Eppure, dopo tutta questa bellezza, con il freddo la casetta non era più la stessa.

Alla ragazza mancava la calda luce solare che baciava il viso suo abbronzato, avvertiva la nostalgia delle bianche rose davanti alla robusta struttura e del dolce e spensierato canto dei pennuti della zona. Riusciva quasi a sentire l'odore delle piante che sbocciavano, l'aroma di fiori che penetrava su per le narici e guizzava tra i pensieri, anche fra i più intimi.

Le emozioni si accavallavano dentro di lei. C'era gioia e malinconia, una sorta di nostalgia per i pomeriggi di primavera in cui i fiori esplodevano in colori vividi. Le tornava in mente quella volta in cui, tra i mille petali di margherite, aveva immaginato di essere una farfalla, libera di volare. La casetta, allora, sembrava ancora più viva, circondata da un profumo di vita e rinascita. In quel momento, tutto appariva impossibile.

Le nuvole si erano addensate sopra di lei, ma non le importava. In quel rifugio, i colori assumevano una sfumatura straordinaria, e le ombre danzavano come un velo di mistero. Ogni suono del fiume, ogni fruscio della vegetazione parlava alla sua anima, risvegliandola da un lungo sonno. Era come se il Piave le sussurrasse segreti antichi, storie di creature magiche e di amori perduti. In primavera tutto questo era accentuato ancora di più, rendendo il luogo ancora più bello.

Le palpebre pesanti caddero chiudendo i suoi occhi verdi, così si buttò a terra e si distese. Si rialzò subito, un brivido viaggiò lungo la sua rosea schiena, separata dal mondo esterno da un sottile strato di lino pregiato.

L'atmosfera era pervasa da un'armonia delicata, dove il suono della natura e il vento freddo ormai invernale si fondevano.

Parise era riuscito a catturare l'essenza del fantastico, rendendo la casetta un simbolo di speranza e di sogni che si avveravano. Gli elementi magici, come le fate che vi dimoravano, rappresentavano per lei la bellezza dell'invisibile e dell'impossibile.

Riaprì gli occhi e studiò intensamente la casetta di fronte a lei. La Casetta delle fate di Parise era un piccolo edificio incantevole, situato in un contesto naturale suggestivo. La struttura era realizzata in materiali probabilmente naturali,

come legno e pietra, che le conferivano un aspetto in armonia con l'ambiente circostante. Il tetto spiovente era spesso ricoperto di muschio e piccole piante, emulando l'aspetto di un rifugio che sembrava emergere naturalmente dal paesaggio. Le dimensioni della casetta erano modeste, con una pianta rettangolare e finestre a contrasto, incorniciate da legno scuro, che si affacciavano su un piccolo giardino solitamente fiorito nelle stagioni estive. L'ingresso era caratterizzato da una porta in legno che invitava la gente ad esplorare il luogo.

Lei non si era mai permessa di entrare, perché quel luogo non apparteneva a lei, e non avrebbe sopportato la rovina di qualche oggetto prezioso di quel posto magico.

“Diventerò mai una grande scrittrice come Parise?”

Una macchina in avvicinamento. Il rombo del motore sovrastò il canto del Piave: era ora di rincasare.

Però sapeva che, ogni volta che avrebbe avuto bisogno di tornare, la casetta delle fate e il canto del Piave l'avrebbero accolta di nuovo.